

Alla cittadinanza di Potenza

Potenza, 27 aprile 1991

I saluti delle autorità civili

A Potenza, in piazza Mario Pagano, il sindaco Rocco Sampogna evidenzia come “Sua Santità viene in questa terra lucana tanto provata da povertà ed eventi avversi, ma tanto fortemente radicata nella fede cristiana che plasmò le generazioni passate e che dà senso e valore alle generazioni del nostro tempo”. “Questa città non può dimenticare – aggiunge il Sindaco – la tragedia vissuta il 23 Novembre 1980, quando nell’indicibile dolore del terremoto incombente, dei morti caduti sotto le macerie e delle distruzioni materiali, morali e sociali del nostro tessuto umano Sua Santità venne – vicario di Cristo – tra noi per portarci il dono inestimabile della Sua presenza”. “Con i problemi della ricostruzione e dello sviluppo – rimarca il primo cittadino del capoluogo di regione – retaggio del sisma ma anche impegno politico e programmatico delle pubbliche amministrazioni, la comunità potentina avverte l’urgenza di impegnarsi sul fronte della famiglia e della gioventù, perché ritrovino il dovuto spazio di protagonisti del futuro della società civile”. “L’esempio che Sua Santità ci offre quotidianamente – conclude Sampogna – ci incoraggia a percorrere

con impegno la difficile strada della solidarietà nei rapporti sociali e nell'esercizio della politica, che sentiamo urgente dover riscoprire come una delle più alte di "carità sociale".

Il Sottosegretario di Stato sen. Saverio D'Amelio, nel discorso potentino, ricorda l'impegno dei lucani illustri, "probi, saggi ed operosi come il Presidente Emilio Colombo". Tuttavia "ritardi, lentezze, ed incertezze nella programmazione economica – dice D'Amelio – rendono problematico lo sviluppo, rallentano la crescita, fiaccano la speranza delle giovani generazioni". Un'attenzione particolare l'esponente del Governo pone nei riguardi della disoccupazione giovanile che, dice, "ha raggiunto livelli tanto più preoccupanti perché espone i giovani alle tentazioni della droga e della delinquenza. Sono segnali angoscianti di violenza che, per quanto qui isolati, lasciano supporre l'infiltrazione della delinquenza organizzata". "Colui che viene nel nome di Cristo – conclude il sottosegretario – ha saputo scuotere le coscienze distratte, consolidare la fede, piegare i potenti e i governi ai problemi dei più umili e la Basilicata è aperta alla speranza".

Discorso di Giovanni Paolo II

Carissimi fratelli e sorelle!

Dopo undici anni dal mio passaggio nella vostra città in una situazione di tragica emergenza, eccomi nuovamente fra voi. Sono veramente lieto di farvi visita in un clima più disteso e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza.

Ringrazio l'On.le Rappresentante del Governo italiano per le cortesi parole di benvenuto ed il Signor Sindaco di Potenza per il suo indirizzo di omaggio. Rivolgo un cordiale saluto all'On. Emilio Colombo vostro conterraneo ed a tutte le autorità presenti.

Sono grato a voi, cittadini del capoluogo e abitanti della Lucania, qui convenuti anche da lontano. La cordialità e la gioia che mi dimostrate sono viva testimonianza non solo della ben radicata tradizione cristiana, vanto della vostra terra, ma anche dell'indomita forza di volontà e dell'ottimismo che vi hanno aiutato a superare le passate traversie e vi fanno guardare con fiducia verso l'avvenire.

A tutti voi, a ciascuno in particolare, il mio caldo saluto congiunto al vivo incoraggiamento: *andate avanti fiduciosi!* Nessuna difficoltà arresti la vostra marcia verso l'autentico sviluppo!

Nel novembre del 1980 sono venuto qui per esprimervi la mia solidarietà. Allora la vostra città, la Regione lucana e larga parte del Meri-

dione erano state colpite da un sisma disastroso.

Questa vostra terra sembra quasi abituata da tempo immemorabile a convivere con simili eventi naturali e voi avete imparato ad essere forti nelle prove. Di alcune vostre antiche città, rase al suolo, non restano che macerie. Di altre solo il nome, conservato nelle tradizioni locali e nella geografia ecclesiastica. La Chiesa vi è stata sempre vicina, ha condiviso apprensioni e dolori, invitando sempre ad aver fiducia in Dio che non lascia mancare ai suoi figli l'aiuto necessario nel momento dell'angoscia.

Ho ancora negli occhi lo spettacolo di desolazione e di morte di quel gelido autunno del 1980. Paesi e città crollati; morti, feriti e senza tetto. Come Pastore della Chiesa universale non potevo mancare di starvi vicino. Mi aggirai nelle corsie dell'ospedale regionale, mi chinai sul letto dei feriti, cercai di incontrare lo sguardo di tutti; ad ognuno volevo far sentire, attraverso la mia presenza, la vicinanza del Padre celeste. Sono ripartito segnato nel profondo del mio animo, col ricordo commosso del vostro grande e composto dolore.

A distanza di oltre un decennio, adesso, pur non essendo ancora scomparsi tutti i segni di quell'immane disastro e cancellate le sue conseguenze sul piano sociale, la situazione è senza dubbio diversa. Tanto è stato fatto, anche se tanto di più resta da fare.

Molte strutture sono state realizzate per iniziativa dei poteri pubblici,

nazionali, regionali, locali e grazie alla solidarietà di diversi organismi e di privati cittadini. Ma è ancora in atto il cammino della ricostruzione, che a tratti è lento e faticoso. Quanti hanno lasciato, lungo questi anni, la terra natia in cerca di fortuna altrove, in Italia o all'estero! Il fenomeno migratorio impoverisce la vostra Regione di braccia e di intelligenze. Vi preoccupa seriamente il problema della disoccupazione come pure quello dell'edilizia alloggiativa. La vostra città sta vivendo, come del resto tutta la regione, un vero trapasso culturale che interessa soprattutto la gioventù. Avete indubbiamente bisogno del sostegno e della collaborazione esterna, tuttavia è necessario che facciate affidamento soprattutto sulle vostre forze, sulle vostre capacità di realizzazione, sull'intesa e sullo spirito d'iniziativa di tutte le componenti locali. Congiungendo gli sforzi si possono ottenere risultati veramente incoraggianti ed alcuni sono già davanti agli occhi di tutti: l'Università, il Seminario Teologico, l'Ateneo Musicale, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose per i laici. Andate avanti sulla strada della collaborazione e dell'intesa! Si risorge da ogni situazione, anche dalla più drammatica, quando si ha la fede nel cuore e la fiducia nelle proprie capacità, poste al servizio del bene comune.

Fratelli e sorelle di Potenza e della Lucania, la dignità del vostro dolore di ieri, il coraggio nell'affrontare l'opera difficile della ricostruzione di oggi, fanno ben sperare per il domani. Voi siete gente che in pas-

sato ha saputo esprimere e tuttora manifesta un grande amore per la libertà, un serio rigore morale, un profondo senso della giustizia, un sincero anelito alla trasparenza e all'autenticità. Queste virtù hanno marcato il vostro cammino anche quando il territorio fu attraversato da invasori. Nella storia della Lucania ci sono tracce della sapienza della Magna Grecia e del diritto di Roma; c'è soprattutto il fermento vivificante del messaggio evangelico, accolto con adesione piena e diventato anima della vostra tradizione culturale. Si potrebbero forse dimenticare i martiri che Potenza ha dato alla Chiesa? Non è stato forse il vostro capoluogo culla di santi, come San Gerardo Vescovo e il Beato Bonaventura, e di tanti eroici apostoli del Vangelo?

Potenza, il tuo avvenire poggia su questi perenni valori: resta fedele alle tue radici spirituali; abbi il coraggio di rifiutare il miraggio di un benessere superficiale e riduttivo! Esprimi anche oggi la ricchezza del tuo animo e della tua intelligenza, che si nutre della verità, e rende liberi e maturi.

Sono tornato per incoraggiarti e ripeterti il mio affetto di Padre. Invocho su te e i tuoi abitanti, sull'intera Basilicata e sulla sua popolazione la protezione del Signore per intercessione di Maria, Patrona e Regina della Lucania. Vi benedico tutti di cuore.

Ai rappresentanti del Sinodo della diocesi di Potenza,

Muro Lucano e Marsiconuovo

Potenza, 27 aprile 1991

Nella basilica cattedrale di Potenza, Giovanni Paolo II incontra i circa 500 componenti del sinodo della diocesi di Potenza, Muro Lucano e Marsiconuovo. “Un cammino di comunione per una Chiesa profetica al servizio del Vangelo, oggi, in terra lucana” è il tema dell’assemblea sinodale aperta nella solennità dell’Epifania dello stesso anno. È il XIV sinodo che si tiene nel capoluogo lucano, il primo dopo 157 anni. Riunisce tutta la Chiesa locale nelle sue varie componenti: presbiteri, diaconi, membri dei vari istituti religiosi, fedeli provenienti dalle 58 comunità parrocchiali, da associazioni, movimenti, gruppi di vita cristiana. Con il tema proposto, la comunità diocesana cerca di rispondere al seguente interrogativo: che fare perché il Vangelo raggiunga il cuore dell’uomo di oggi e animi il vissuto quotidiano delle persone, delle famiglie, delle comunità? Agli inizi degli anni ’80 – spiega l’arcivescovo mons. Giuseppe Vairo – nel pieno dell’emergenza post-terremoto, questa comunità cristiana visse l’esperienza straordinaria di una operosa comunione. Questo nuovo clima animò la grande missione tenuta a Potenza nell’ottobre del 1987. Da qui scaturì poi l’idea di questo sinodo diocesano che tenne impegnata l’intera

comunità ecclesiale per tre anni con due importanti convegni, il primo per il clero, il secondo per i rappresentati delle varie componenti della Chiesa. La presenza del papa è quindi, per l'arcivescovo, "un impareggiabile dono" per questo lungo lavoro. Un lavoro che è stato prevalentemente un fatto educativo per camminare insieme, ciascuno con la propria identità; anzi, riconoscendo la ricchezza che la diversità dei doni e dei ministeri assicura all'unità della Chiesa. Rivolgendosi, infine, a Giovanni Paolo II l'arcivescovo ha affermato: «Padre Santo, siamo impegnati a ricostruire il tempio vivo di Dio, eretto in questa terra lucana, questa santa Chiesa la quale vuole presentarsi al suo Signore con volto e cuore rinnovati che lascino trasparire la salvifica luce di lui. Ben sappiamo però che chi costruisce e ricostruisce la Chiesa è sempre lui, il Risorto».

Discorso di Giovanni Paolo II

Venerato Fratello Arcivescovo,

Carissimi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,

Laici impegnati nel servizio di questa Chiesa particolare

e convocati per l'Assemblea Sinodale!

Il saluto affettuoso e cordiale, che oggi porto a tutti voi, vuole essere una chiara testimonianza della mia comunione pastorale con l'intera Comunità cristiana che opera in Potenza, e che nel suo cammino di fede si impegna ad annunciare il Vangelo di Cristo ed a testimoniare con la vita.

Saluto il vostro Arcivescovo, il carissimo Monsignor Giuseppe Vairo, e lo ringrazio per le sue parole che mi hanno permesso di conoscere meglio la realtà della vostra Chiesa e di apprezzare i sentimenti di fedeltà a Cristo e al suo Vangelo che l'animano. Saluto i Presuli intervenuti a quest'incontro; saluto ciascuno di voi che prendete parte a così importante Assemblea Sinodale.

Vi rivolgo con gioia l'auspicio, l'incoraggiamento e l'invito alla speranza dell'apostolo Pietro: «Il valore della vostra fede, molto più prezioso dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova al fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo» (1 Pt 1, 7).

È questo, infatti, lo scopo della vostra vita, scopo che costituisce anche il programma dell'attuale Sinodo: testimoniare la fede, quella che da sempre la Chiesa predica ed annuncia. Una fede che è opera di Dio, come ben sapete dal Vangelo: «Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che egli ha mandato» (Gv 6, 29). Una fede viva, della quale voi per primi fate l'esperienza. Una fede che, aprendosi all'amore di Dio, sa abbandonarsi liberamente a lui, sa prestargli il pieno ossequio della intelligenza e della volontà, riconoscendo l'azione vivificante dello Spirito Santo. Una fede, insomma, fondata su Cristo, compreso ed amato intimamente.

Il Sinodo è l'occasione per rilanciare l'impegno apostolico, ma è anche il tempo più significativo per verificare realmente la partecipazione dell'intera comunità diocesana al ministero pastorale. Nel Sinodo, il Vescovo esercita il suo compito di guida della Chiesa locale, attua il suo ruolo di Pastore e traccia, in docile ascolto dello Spirito Santo, i programmi e le scelte pastorali che delineano il cammino del popolo di Dio a lui affidato.

Il Sinodo è *momento di comunione*, perché ogni decisione nasce da una condivisione di responsabilità e da un'analisi comunitaria delle situazioni concrete. Decisioni che scaturiscono soprattutto da un atto di reale solidarietà della Diocesi con il proprio Pastore.

Se è vero che il Sinodo – ogni Sinodo – è chiamato a stabilire delle

leggi, ad emanare norme adeguate per un'organica pastorale, suscitando e stimolando rinnovati impegni per l'evangelizzazione e la testimonianza evangelica, è anche vero che esso deve soprattutto far rivivere in ciascuno l'ansia missionaria che costantemente anima la Chiesa. L'eredità spirituale degli Apostoli è per tutti i credenti e li sprona ad essere, a loro volta, discepoli della Verità e della Parola, uniti in un'autentica fraternità.

Che questa carità pastorale, frutto della preghiera e dono dello Spirito, cresca in voi!

Il Sinodo sarà, allora, occasione provvidenziale per l'Arcidiocesi di Potenza di riattualizzare il clima spirituale della primitiva Comunità dei credenti, che «cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo» (*At 9, 31*).

Nel preparare questa Assemblea voi avete analizzato la realtà con sincerità ed attenzione. Avete accolto con apertura di spirito la visita pastorale dell'Arcivescovo ed avete invitato la popolazione alla preghiera e alla riflessione. Vi siete, inoltre, preoccupati di confrontarvi con i temi fondamentali della fede mediante una speciale Missione.

Questo vi ha permesso di mettere in luce, tra l'altro, i valori della famiglia e della pietà popolare che fanno parte del vissuto esistenziale della vostra Chiesa e che rappresentano una preziosa eredità religiosa ancorata alla cultura tradizionale lucana. Allo stesso tempo non avete

avuto paura di raccogliere le numerose sfide che la rapida evoluzione della società pone oggi al Cristianesimo. È stata, poi, vostra cura riformulare una pastorale che tenesse conto degli sforzi intrapresi per ridare un nuovo slancio al cammino della società, dopo il triste evento del terremoto del 1980.

In proposito vi è parso subito chiaro che alcune iniziative vanno prese senza indugi: si tratta di interventi pastorali urgenti e sulla cui opportunità non ci sono dubbi.

Considerate, ad esempio, in modo positivo e vi sembra un segno di speranza il fatto che la vostra società senta il bisogno di promuovere uno sviluppo più attento alle necessità di ogni persona, formulando di conseguenza programmi che privilegino l'occupazione giovanile e frenino la migrazione forzata. Avete visto con favore lo sforzo intrapreso per incentivare nuove culture agricole, che impediscano al mondo dei lavoratori della terra di restare chiuso nelle presenti difficoltà.

Ma accanto a questa incoraggiante evoluzione sociale si avverte il bisogno di una più profonda conoscenza del Cristianesimo e di una pratica religiosa che faccia riferimento a motivazioni più autentiche. Si tratta di radicare in maniera solida il Vangelo nella vita, nella cultura e nelle strutture. Solo approfondendo le ragioni della loro fede i giovani, ad esempio, sapranno rispondere sia agli interrogativi che la

ragione via via fa emergere alla loro coscienza sia gli stimoli che lo sviluppo culturale dei nostri tempi offre loro continuamente.

In un'epoca di rapidi mutamenti, qual è la nostra, si rende necessario un delicato raccordo con la tradizione della pietà popolare, tanto viva, ma pur bisognosa di inevitabili ritocchi, alla luce degli orientamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il rinnovamento liturgico, biblico e pastorale aiuterà, nel rispetto della ricca esperienza del passato, a dare volto nuovo alla religiosità del vostro popolo, e renderà possibile, senza traumi, l'auspicato risveglio apostolico delle Comunità cristiane, nelle quali vive la perenne novità del Vangelo.

Quanto agli adolescenti e ai giovani, in particolare, le due vie per la loro formazione spirituale vi sono ben note, e voi vi proponete di percorrerle in modo sistematico e coordinato. Si tratta della catechesi e della vita liturgica. Voi auspicate una catechesi proiettata verso l'avvenire, non limitata alle tradizionali tappe sacramentali del Battesimo, della Prima Comunione, della Cresima e del Matrimonio, ma aperta ad un itinerario che accompagni tutto l'arco della vita: dalla nascita, all'adolescenza, all'età adulta. Luogo privilegiato di questo cammino di fede resta la famiglia, che nella vostra regione rappresenta un saldo punto di riferimento ideale per tutta la struttura della società. Inoltre le celebrazioni liturgiche, e soprattutto l'Eucarestia, assumono un'importanza capitale nella vita delle vostre comunità parrocchiali.

La Santa Messa diventa guida all'incontro con Dio, presenza viva di Cristo, comunione con Lui e con il suo Spirito, mensa della Parola. Diviene, quindi, essa stessa catechesi proclamata dall'attualizzazione dei sacri misteri.

Nel delineare questa vostra strategia apostolica e missionaria vi sostenga sempre la certezza che Iddio è con voi. Abbiate fiducia nel suo aiuto. Contate sulla forza dello Spirito Santo e sulla sua costante assistenza.

Non abbiate paura, non recedete di fronte a difficoltà o diffidenze, non lasciate nulla di intentato. Si tratta dell'opera del Signore. Si tratta di una nuova necessaria evangelizzazione. Ricordate le parole della Scrittura: «Corriamo con costanza la prova che ci è proposta, tenendo fisso lo sguardo all'autore e perfezionatore della fede. Gesù, il quale invece del gaudio, che gli era proposto, sopportò la croce, disprezzando l'ignominia ed ora sta assiso alla destra del trono di Dio» (*Eb 12.2*).

A tutti esprimo il mio vivo apprezzamento ed il più cordiale incoraggiamento. Voi siete stati convocati per il Sinodo diocesano: non vi attende una facile via, non vi è affidato un programma tranquillo, non vi è assicurato un successo terreno, perché il popolo di Dio avanza attraverso la via della croce, che è angusta (cf. *Ad Gentes*, 1). Come l'Autore della lettera agli Ebrei, nella luce della testimonianza

del Signore, devo preannunciarvi fatiche e sofferenze, devo chiedervi dedizione generosa e sacrifici; ma con Cristo anch'io posso ripetervi con sicurezza ed amore: "Non abbiate timore, io ho vinto il mondo" (*Gv 16, 33*).

Vi assista la Vergine, Madre del Redentore, che voi venerate nella Cattedrale col nome di S. Maria Maggiore.

Vi proteggano e vi confortino col loro esempio gli antichi Martiri ed i Santi che a Potenza voi venerate. In particolare sia al vostro fianco san Gerardo Vescovo, patrono della Diocesi.

Con questi voti, voglio offrire alla fine di questo incontro una cordiale benedizione a tutti i presenti, alla vostra Assemblea, al vostro cammino sinodale, alla vostra Diocesi, ai vostri Sacerdoti, Religiose, Religiosi e soprattutto al vostro Arcivescovo. Invito lui e tutti i Vescovi presenti a prendere parte a questa benedizione conclusiva.

Ai politici e agli amministratori

Potenza, 27 aprile 1991 - Teatro Stabile

Saluto dell'on. Emilio Colombo

Beatissimo Padre,

mi è stato conferito l'onore di porgerLe il filiale omaggio, il benvenuto, i sentimenti della più viva riconoscenza di quanti sono qui convenuti. Questa è l'assemblea della classe dirigente, politica, amministrativa, economica, sociale della Basilicata, a livello nazionale e a livello regionale. È qui il presidente della Giunta, dott. Boccia. Tutti desiderano esprimere a Lei la loro gratitudine per averli voluti incontrare per il Suo alto Magistero per la Sua instancabile capacità e la volontà di rendere, con la Sua presenza, visibile la Chiesa per tutti gli uomini del nostro tempo.

Una presenza che chiama al dialogo per costruire la pace, alla solidarietà per vincere l'egoismo dei singoli e delle nazioni e per favorire lo sviluppo, al rispetto dei fondamentali diritti degli uomini, alla cristiana speranza che la fede apre ad ogni creatura.

Sento che non dobbiamo turbare o disperdere con le nostre parole il significato ed il valore della Sua presenza tra di noi. Essa è innanzitutto un evento religioso, una di quelle occasioni di "conversione" che

Dio dissemina lungo il corso della nostra vita. La Sua visita è anche, per noi che nel nostro impegno civile e politico viviamo l'appartenenza alle nostre città, alla Regione, allo Stato, alla Comunità internazionale, un richiamo a riscoprire l'appartenenza alla Chiesa, a quel corpo mistico di Cristo il cui respiro è spesso sopraffatto dall'ansia delle cure temporali.

Anche coloro che non fossero credenti, e qui ci sono tutti, possono percepire il fascino misterioso di questa appartenenza alla Chiesa in presenza del suo Capo visibile. Tanto più che nel Suo Magistero ricorre incessantemente il monito a quanti, credendo di poter costruire la città degli uomini senza Dio, finiscono per costruirla contro l'uomo.

In questi ultimi anni abbiamo visto cadere le città e le Nazioni costruite senza Dio e contro Dio, rinascere la libertà e con essa riapparire la civiltà cristiana e la fede operante in tanti popoli. Ma anche tra noi, che abbiamo goduto della libertà e potuto manifestare la nostra fede, l'orgoglio, l'egoismo, il consumismo, il potere per il potere, l'intolleranza, il crimine, sono altrettante vistose manifestazioni della separazione tra fede e storia, tra principi cristiani ed impegno civile e politico, eredità di quella che è stata chiamata irreligione secolare che spesso sedimenta anche nel cuore dei credenti.

Interpretiamo questo incontro come un richiamo discreto ma forte alla coerenza cristiana. La regione che Sua Santità visita in questi gior-

ni non è quella che la letteratura e la pubblicistica descrivono come la terra che, percorsa da eserciti stranieri e dominata lungo la sua storia da civiltà diverse, sarebbe priva di una sua identità.

L'immagine di questa terra non è più quella che letteratura ed arte hanno trasmesso recentemente come un mondo immobile, subalterno e rassegnato. Con il ritorno della nostra Patria alla libertà noi siamo stati coinvolti e siamo coinvolti in un processo di sviluppo che, come Sua Santità ha visto, ha le sue radici e le sue ombre. Cominciammo a lottare contro quelle che Sua Santità nella "Sollicitudo Rei Socialis" ci ha insegnato a chiamare "strutture di peccato". Esse erano responsabilità di uomini per un abbandono secolare, ma anche della natura inclemente non sempre dominabile e anche per questo del tutto dominata. Le "strutture di peccato" erano qui il dissesto idrogeologico, le frane definite da un grande lucano "uno sfasciume pendulo"; la malaria; l'analfabetismo; il latifondo e la monocultura; un bracciantato oggetto di un mercato impietoso non regolato da pubblici poteri; i contratti agrari tipici di una agricoltura destinata soltanto ad un insufficiente autoconsumo. Lottammo contro la malaria che scomparve, contro l'analfabetismo che registra ancora qualche residua persistenza nelle classi anziane; operammo per la diffusione della cultura istituendo scuole di vari gradi ed indirizzi fino a giungere dieci anni fa alla istituzione della tanto sospirata nostra Università. Aggredimmo il

latifondo e la monocoltura con la Riforma Agraria, con la regimazione delle acque, con l'irrigazione e le nuove colture, con la diffusione della proprietà contadina.

Nella città di Matera, che Sua Santità ha ieri visitato, circa 3.800 famiglie, 14.000 abitanti, vivevano nei Sassi, grotte preistoriche risalenti al periodo neolitico. Le condizioni di questa popolazione erano invisibili sotto ogni profilo. La mortalità infantile ne era il segno più manifesto. Negli anni '50 questi cittadini lucani furono trasferiti in nuovi quartieri. Oggi siamo impegnati nel recupero di quel patrimonio storico – artistico ed anche delle contigue Chiese rupestri che segnano il luogo di incontro fra l'Oriente di S. Nicola e di S. Basilio e l'Occidente di S. Benedetto e S. Guglielmo da Vercelli. Nelle terre che evangelizzò S. Guglielmo, Federico II stabilì nella città di Melfi la capitale del suo regno. Da quella sede emanò le "Constitutiones augustales" il primo esemplare della Costituzione di uno Stato. Lì suoi predecessori, Papa Niccolò II, Papa Alessandro II, Papa Urbano II, Papa Pasquale II, Papa Innocenzo II e Onorio III, tennero concilii e promossero accordi di pace. Osiamo sperare che altra volta Sua Santità possa visitare quella parte della Lucania tanto interessante per la storia d'Italia e d'Europa, ed anche Venosa, che fu centro di civiltà benedettina nell'Abbazia della SS Trinità.

Ma questa digressione storica non ci può distrarre dalla nostra storia

recente. Non può farci dimenticare che ad un momento della nostra storia, il divario fra risorse e popolazioni, il ritmo lento dello sviluppo, che è un processo e non una parola, l'abbandono di terre ingrato nelle zone montane interne, che sono i due terzi di questa regione, fecero rivivere alla fine degli anni '40 il dramma dell'emigrazione, come già agli inizi del '900. Era un'emigrazione che si rivolse all'Italia industriale, all'Europa e perfino alle Americhe. Questi nostri corregionali conservano un legame forte con la loro terra. I loro risparmi sono serviti a rimodernare le loro case per ritornare in età anziana.

Sono sicuro che ora, e soprattutto durante la prossima celebrazione eucaristica, essi vivono con noi questo momento storico e attendono la Sua benedizione. Santità, la Sua presenza tra noi, oggi, ci ricorda l'altra. Quella, più volte ricordata, nel momento del terremoto. Quella presenza ci aiutò a riprendere il cammino e non vi è cittadino della Basilicata, a qualunque categoria appartenga, che non Le sia riconoscente. La ricostruzione qui ha camminato più che altrove, sebbene non con i tempi che avremmo desiderato. La Cattedrale ne è un segno e anche il percorso che Sua Santità ha compiuto mostra i segni che non ancora tutto è stato fatto. Come tutte le cose umane vi sono stati anche qui degli errori e qualche abuso, ma non ci si addicono affatto le ombre, le polemiche ingiuste e corrosive. Sappiamo di poter contare su una classe dirigente ancora sana anche quando si constatano

dolorose eccezioni. Abbiamo iniziato un processo di industrializzazione. La Valle del Basento che Sua Santità ha visitato ieri parlando agli operai ne è uno dei segni. L'industria chimica è stata colpita dal sommovimento dei mercati, in Italia e altrove. Di qui l'esigenza della ristrutturazione e di qui il richiamo a quella cassa integrazione che non è niente altro che un momento di passaggio e di attesa per una riconversione che è già in atto. Tutti gli occupati ritorneranno al lavoro. Ed altri lo troveranno in una nuova fase dell'industrializzazione: più volte Sua Santità ha sentito parlare di Fiat e di Snia Viscosa.

L'attendiamo per i nostri giovani, perché è giusto ed è vero dire che il tasso di disoccupazione qui è ancora altissimo. E poiché sarà importante la ricerca in quelle zone, sarà uno sviluppo che toccherà non solo gli operai, ma anche gli appartenenti alla disoccupazione intellettuale.

Noi vorremmo innervare, nella tradizione cristiana e civile della nostra terra, questa nuova fase del processo di sviluppo. Alle istituzioni regionali spetta di guidare questo processo nuovo di sviluppo. Esse, come è stato riconosciuto, hanno sempre goduto di una grande stabilità e operosità, perché gli uomini e le parti politiche, pur nella loro diversità, hanno sempre saputo ispirarsi al bene comune, alla virtù della tolleranza, dimostrando che gli uomini fanno vivere le istituzioni e nessun mutamento istituzionale potrebbe mai sostituire le virtù

civili e la dedizione al bene comune che fanno della politica la forma più alta della carità. Il saluto che rivolgo a Sua Santità viene da una regione, che non è dominata dalle forme aggressive della società illegale e criminale, ma ne sente l'assedio e ne patisce qualche irruzione. Noi speriamo ed operiamo affinché le virtù cristiane della forza e del coraggio e quelle civili dell'amore per la propria terra non diano partita vinta a quella omertà che è la condizione in cui prosperano le associazioni e le attività criminose.

Siamo consapevoli che la forma più efficace di tutela della nostra integrità e di valorizzazione della nostra identità sta nell'affermazione di quelle virtù sociali che hanno le loro radici nella coscienza cristiana del nostro popolo.

Non siamo la terra della magia, come qualcuno afferma, ma la terra di una profonda religiosità popolare. Abbiamo delle guide: i nostri Vescovi, a cominciare dal nostro Arcivescovo Metropolita, Mons. Vairo, al quale esprimiamo la nostra riconoscenza. Abbiamo avuto delle guide altissime. Mi permetto di ricordare qui un Arcivescovo – Vescovo che per quarant'anni ci ha guidato, Mons. Augusto Bertazzoni al quale tutti qui, i più vecchi ed i più giovani, devono qualcosa della loro educazione. La nostra riconoscenza, un po' nebulosa, ancora non ci ha portato ad accogliere le testimonianze della sua carità. Non molto lontano da qui, era un altro Arcivescovo, Mons. Delle Nocche,

del quale si è iniziato il processo di beatificazione. A questi luminosi esempi, del passato e del presente, noi vogliamo richiamarci.

La ringraziamo, Santità, di questa Sua presenza fra noi che apprezziamo come una altissima testimonianza e come un gesto che ci richiama a vivere e a far vivere il nostro cristianesimo, a vincere le nostre incoerenze e a operare per il bene di tutti.

Discorso di Giovanni Paolo II

Illustri Signori!

È con grande gioia che incontro voi, Amministratori di questa Città, dei Comuni e della Regione. Sono grato al Signore per tale riunione, che si svolge nel contesto della Visita Pastorale che sto compiendo in Basilicata.

Il mio cordiale saluto al Signor Sindaco di Potenza, ai Presidenti della Regione e delle Provincie, ai Parlamentari e a tutti coloro che sono stati eletti nelle pubbliche Amministrazioni: a tutti un vivo ringraziamento per aver voluto presenziare all'odierna manifestazione.

Ringrazio l'Onorevole Emilio Colombo per la sua introduzione, interessantissima, per la sua analisi profonda che ci introduce a questo incontro. A tutti va il mio cordiale augurio di serenità e di pace. Auspicio di cuore che ogni vostra iniziativa possa sempre contribuire a far crescere nelle Comunità, di cui a vario titolo siete responsabili, lo sviluppo integrale pieno ed umano, che insieme con le esigenze economiche non dimentica, ma esalta l'autentica «realtà e vocazione dell'uomo visto nella sua globalità, ossia secondo il suo parametro interiore» (Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 29).

La vostra regione ha percorso, in questi anni, un lungo cammino verso nuove forme di vita, superando condizioni ambientali di povertà

e di disagio.

Se, da una parte, il terremoto del 1980 sottopose l'intero territorio a dure prove, un importante processo di ricostruzione vi ha visti tutti protagonisti di una vasta rinascita sociale caratterizzata da coordinate risposte alle urgenti necessità della popolazione. Come voi ben sottolineate, tale opera dovrà essere ancora proseguita sia in campo materiale che morale per rendere sempre più produttiva l'economia regionale a beneficio di ogni cittadino.

Ciò comporta, ovviamente, un'attenta programmazione non solo per costruire case e strutture, ma anche per superare il divario purtroppo esistente tra la Basilicata ed il resto della Nazione specialmente per quanto concerne i livelli dell'occupazione. S'impone in proposito la necessità di ideare nuovi modelli di impiego, atti a trasformare la vostra economia da economia assistita e dipendente in autentico e propulsivo sviluppo, valorizzando tutte le potenzialità della popolazione e del territorio.

È un programma, ovviamente, che non concerne solo voi e le iniziative che riuscirete ad attuare. Richiede disponibilità, cooperazione, partecipazione attiva e responsabile, da parte di tutte le categorie sociali. Occorre che si riescano a fugare le inquietudini originate da atavici sospetti e diffidenze: è necessario far spazio a proposte di ammodernamento reale e di razionale valorizzazione delle diverse

attività occupazionali.

In questo sforzo le indicazioni di solidarietà costantemente ribadite dalla dottrina sociale della Chiesa possono esservi di valido aiuto per conseguire efficaci risultati e per ridare speranza all'intera comunità lucana. Notevoli sono gli obiettivi che sin qui sono stati ottenuti: le condizioni di isolamento della regione e soprattutto la piaga dell'analfabetismo sono praticamente scomparse; l'agricoltura si sta trasformando ed aggiornando rapidamente; l'emigrazione non è più la via obbligata per sfuggire alla disoccupazione. E se molte cose rimangono ancora da fare, è pur vero che la trasformazione in atto, che investe la mentalità della gente e dispone tutti verso un maggiore spirito di collaborazione, costituisce uno stimolo incoraggiante a proseguire su questa linea. Le sfide perdurano numerose e stringenti, ma cresce nelle coscienze l'ansia di giustizia, di trasparenza e di provata competenza. Tutto ciò esige che la vostra professione di politici e di Amministratori sia una testimonianza limpida e coerente ed il servizio che vi è richiesto generoso ed ininterrotto.

Se si constata nelle strutture, negli organismi della partecipazione e nelle istituzioni una positiva evoluzione ciò significa che esiste un progresso nella coscienza collettiva della gente mentre vanno affermandosi una consapevolezza ed un rigore morale sempre più lucidi nei confronti dell'impegno sociale. Questo indica anche che oggi si

comprende di più il diritto-dovere di “partecipare” unendo gli intenti per instaurare un ordine politico, giuridico, ed economico atto a difendere meglio la persona umana. La tutela dei diritti umani non è impegno solo vostro, ma di tutti per garantire ai cittadini, sia individualmente presi che riuniti in gruppi ed associazioni, di partecipare attivamente alla vita ed al governo della cosa pubblica (cfr. Cost. Conc. *Gaudium et Spes*, 73). Tale tutela permette di assumere responsabilità anche maggiori nell’organizzazione della vita comunitaria e di cooperare in maniera equa al conseguimento del bene comune.

È evidente quanto tutto questo contribuisca alla dignità dell’individuo e della famiglia, cellula primaria della società; è altresì noto quanto ciò incida sullo stile dei rapporti tra i cittadini e coloro che sono chiamati a gestire i pubblici poteri.

Illustri Signori, vi esorto a farvi carico con generosità della missione a voi affidata perché, compresi delle vostre responsabilità, possiate superare con coraggio ogni difficoltà e soprattutto possiate liberarvi di quelle remore che potrebbero impedirvi di realizzare pienamente la vocazione di Politici e di Amministratori.

Chi opera nel settore pubblico deve essere ben vigilante verso quelle situazioni negative che nell’Enciclica *Sollicitudo rei socialis* con definizione globale, ho chiamato “strutture di peccato” (cfr. Enc. cit. 36). Esse sono, in qualche modo, la somma dei fattori che agiscono

in senso contrario alla realizzazione del bene comune e al rispetto della dignità della persona. Si cede a tali tentazioni quando, ad esempio, si ricerca l'esclusivo profitto personale o di un gruppo piuttosto che pensare nell'interesse di tutti; quando le leggi del clientelismo soverchiano la garanzia della giustizia amministrativa; quando l'eccessivo attaccamento al potere sbarra di fatto l'accesso alle nuove leve; quando i partiti, chiusi nei propri interessi, evitano ogni forma di collaborazione e non promuovono quindi l'indispensabile crescita della coscienza comunitaria.

Siano lontani da voi questi rischi e sia invece più stretto il rapporto che vi lega alla popolazione, al servizio della quale dovete operare con competenza ed alto senso del dovere. Ve lo domanda la vostra missione di pubblici Amministratori; ve lo chiede la fede cristiana alla quale molti di voi ispirano la loro esistenza. Vi esorto vivamente, nel solco della nobile tradizione che contraddistingue la vostra terra, a valorizzare sempre e pienamente tutte quelle virtù umane e cristiane che fanno parte del vostro patrimonio ideale e spirituale. Alle sorgenti della vostra cultura, intimamente vivificata dal fermento evangelico, voi potrete costantemente rinnovare l'entusiasmo dell'impegno e la gioia del servizio ai fratelli. Risuonino con chiarezza le parole di Cristo: «Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28). Gesù di Nazareth, modello del fedele servitore che

ha dato la vita per i suoi amici, può suscitare in tutti voi la capacità di «dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma meccanica o dispotica, ma prima di tutto come forza morale che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto» (*Gaudim et Spes*, 74).

Possa la verità evangelica, illuminata in questo tempo liturgico della gioia pasquale, guidare ogni settore della vostra attività; la vostra coscienza, vivificata dalla parola di Cristo, vi spinga ad essere araldi della verità e servitori dell'amore. Sarete allora operatori di pace ed artefici di un sereno ed integrale sviluppo in tutta la Regione.

Con tali voti, imparto a voi, qui presenti, alle vostre famiglie, ai vostri collaboratori ed alle comunità a voi affidate la Benedizione Apostolica.

All'Università degli Studi della Basilicata

Potenza, 28 aprile 1991

Di grande impatto l'incontro con gli studenti e il Senato accademico dell'Università di Basilicata. "Questa visita – ricorda il Rettore Magnifico Cosimo Damiano Fonseca – segna l'inizio ufficiale delle celebrazioni del primo decennale dell'istituzione universitaria, alla cui creazione hanno concorso la tenace volontà delle genti lucane, la concorde unità degli uomini operanti nelle istituzioni, l'adesione del Parlamento nazionale, l'autorevole intervento del presidente della repubblica Sandro Pertini". Insieme con le istituzioni e con gli uomini – rimarca il rettore – hanno dato un decisivo contributo alla nascita dell'Università il patrimonio culturale che in questa regione ha lasciato tracce indelebili, dalla Scuola filosofica di Metaponto agli *scriptoria* dei monasteri bantino, caveosano, carbonense e venosino, insieme all'universo religioso delle popolazioni scandito sui cicli agresti, in un costante riferimento con la divinità". Con la decisione del Parlamento di istituire l'Università della Basilicata, "si affermava – evidenzia Fonseca – una inversione di tendenza che considerava l'Università non più in un rapporto di dipendenza dalle esigenze dello sviluppo, ma come fattore della sua accelerazione e della sua qualificazione, investendo prioritariamente sulla risorsa uomo, sulle sue capacità culturali, sui grandi

valori etici e civili di cui è portatore”. “Abbiamo – conclude Fonseca – un modello di università non di carattere corporativo ma solidaristico, assumendo nel nostro Statuto termini e idealità che richiamano una *communitas magistrorum et scholarium* che si sostenta della forza della tradizione, dei valori della *paideia* classica e cristiana, ma anche della fede del progresso, nella vivificante fecondità dell’utopia che si fa, volta a volta, realtà e progetto”.

Discorso di Giovanni Paolo II

Signor Rettore Magnifico,

Chiarissimi Professori, Docenti e Studenti

di questa Comunità Accademica!

Vi ringrazio vivamente per le parole rivoltemi, e per l'invito ad inaugurare le celebrazioni del primo decennale dell'Università della Basilicata.

Saluto cordialmente i docenti dell'Ateneo, le Autorità civili qui presenti, i responsabili della scuola secondaria e primaria, tutti coloro che ora guardano a questa istituzione ed alla sua missione nella regione lucana, esprimendo il loro interesse per il suo sviluppo ed incremento.

Sono lieto di trovarmi fra voi, per prendere visione dell'interessante lavoro di ricerca che tutti vi coinvolge, per riconoscere i meriti acquisiti dalla vostra Università nei suoi trascorsi dieci anni di vita e per guardare insieme a voi verso il suo futuro che auguro veramente fruttuoso.

Il nuovo corso di sviluppo, a cui tende il popolo lucano, ha in questa sede uno dei suoi simboli più suggestivi e lo strumento più qualificato di analisi e di riflessione.

In questo decennio l'Università si è raccordata con il dinamismo degli

Enti locali e si è dimostrata quale infrastruttura prioritaria della Regione capace di attenta e rispettosa connessione con la civiltà e la cultura della gente della Basilicata.

La scelta delle quattro Facoltà attualmente istituite risponde alle esigenze del territorio ed alle necessità regionali.

Molti sono, però, anche i suoi problemi, ed essi riguardano i contenuti culturali, le strutture, la sua autonomia ed il necessario rapporto con la comunità e con le attività lavorative.

L'obiettivo essenziale rimane quello della preparazione di validi professionisti che, educati alla ricerca ed alla coscienza dei più autentici valori umani e sociali, si dispongano generosamente e con competenza a favorire il cammino ed il vero progresso della società.

L'Università, come è ovvio, si dedica alla cultura nella forma più consapevole e impegnata. Ha, quindi, un nativo ed essenziale rapporto con l'uomo. La ricerca culturale, quale articolato processo di umanizzazione, coinvolge tutte le realtà, dalla persona alla comunità, dalla natura alla tecnica, dalle strutture sociali alle istituzioni, e si propone di renderle costantemente più umane, più consone, cioè, alla dignità ed alla libertà dell'uomo.

In conseguenza di ciò, la persona rappresenta il valore di fondo che dà significato all'attività universitaria: l'uomo concreto in quanto persona e la comunità in quanto formata di uomini e di uomini liberi,

soggetti del diritto, scervi da strutture oppressive, protesi verso una autentica crescita integrale e solidale.

Il nostro tempo è spesso caratterizzato da un umanesimo ambiguo, lacerato da interne tensioni che si estendono dall'idolatria al disprezzo dell'uomo, un umanesimo che considera l'uomo come l'unico artefice e demiurgo della storia, e centro dell'universo (cf. *Gaudium et Spes*, 20). Dio pertanto è, talora, visto come un rivale da eliminare o è ignorato.

Esito e conseguenza di tale umanesimo è una cultura che porta alla morte morale e fisica dell'uomo. Una cultura che giustifica ed esalta la violenza, l'aggressione e la soppressione dell'altro, ritenuto un avversario o un ostacolo. Non è in tale tipo di cultura che si riconosce come legalmente possibile l'eliminazione dalla vita umana nel suo nascere, o si ritiene lecito affrettarne la sua fine naturale?

La cultura che scaturisce dall'umanesimo cristiano parla, invece, dell'uomo in termini diversi. Dialoga con lui, lo ama, lo serve perché «la gloria di Dio è l'uomo che vive e la vita dell'uomo è la visione di Dio» (S. Ireneo, *Adversus Haereses*, 4,20).

Rendere gloria a Dio significa pure promuovere e difendere la dignità umana. Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è il primogenito di una nuova umanità e nel suo mistero si inserisce la provvidenziale solidarietà del Padre celeste verso l'uomo, verso ogni uomo, in particolare l'uomo

debole, povero, sofferente (cf. *Mt 25, 35*). L'uomo, con Cristo, non è posto ai margini, ma al centro, accanto a Dio stesso.

Dal Vangelo emerge una visione dell'uomo di cui la preghiera del "Padre Nostro" traccia le linee maestre. È un'immagine dell'uomo – sia come singolo sia come comunità – non chiuso ma aperto al dialogo con Dio, che è Padre, e con i fratelli.

Qualora, in ipotesi, negli ordinamenti umani non ci fossero per la persona spazi giuridicamente tutelati, questa libera invocazione del Padre basterebbe da sola a suscitare un rapporto solidale degli uomini tra loro, ispirando ciascuno a riconoscere un vincolo di fraternità con tutti. Tale vincolo si fonda sull'immagine paterna del Creatore dell'intera umanità.

La ricerca rigorosa in campo scientifico, che è consapevole esplorazione del reale, non dovrebbe tendere ad approfondire queste comuni radici che affratellano gli esseri umani?

Sì, essa è chiamata ad aprirsi alla vera sapienza, cioè alla costante ed impegnativa accoglienza di quella verità che ci fa liberi, che dà senso alla vita e alla storia. Quella verità che apre il cuore agli altri e si traduce in reciproca solidarietà. Quella verità che si esprime pure nella collaborazione interdisciplinare e nell'impegno scientifico, divenuti strumenti privilegiati al servizio dell'uomo e dell'intera società.

Non è, allora, solo l'Università, ma tutta la scuola, che contribuisce a

delineare il cammino dell'integrale autosviluppo della vostra Regione. Si tratta di un obiettivo prioritario che sta a cuore a quanti desiderano preparare un futuro migliore per la vostra terra.

Scomparsa la triste piaga dell'analfabetismo, è ora offerta ad ogni cittadino la possibilità dell'istruzione di base; in regione, poi, sono presenti tutte le articolazioni della scuola secondaria superiore, ed elevato è il numero degli allievi che le frequentano. Il diritto degli individui all'educazione «in forza della loro dignità di persona» (*Gravissimum Educationis*, 5), richiede programmi educativi costantemente adeguati all'evoluzione della cultura ed aggiornati al cammino che si prospetta per i giovani nel prossimo futuro. L'Europa – lo sappiamo – sarà dei giovani, ma dei giovani capaci di vivere ed operare in essa. Evidente e decisivo appare, perciò, il ruolo della scuola insieme alle altre istituzioni e forme educative; occorre delineare di essa un'immagine concreta, che ne metta in luce le finalità, nella convinzione che essa rappresenta come il centro verso cui debbono convergere molteplici responsabilità personali e sociali.

Nel quadro della convivenza democratica, un ordinamento scolastico aperto a tutti ha bisogno di un clima di autentica libertà, che mai mortifichi l'accoglienza ed il rispetto dei valori fondamentali, i quali costituiscono i necessari punti di riferimento di ogni umana libertà e di ogni umana esistenza.

La scuola potrà, così, farsi a suo modo veicolo di vera umanità ed essere mezzo provvidenziale per l'incontro con il messaggio evangelico che è costantemente predicato dalla Chiesa, ed «i cui principi fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» (*Acc. di Mod. del Conc. Lat.* art. 9 c. 2). In essa si potrà offrire una crescente consapevolezza dell'esperienza religiosa a chi già la vive e permettere un primo illuminato impatto con la dottrina e la vita cristiana a quanti ne sono alla ricerca.

Rinnovare la cultura è impresa decisiva ed urgente per il nostro tempo; ma perché ciò porti all'auspicato rinnovamento della società, occorre che sia sempre viva la forza del messaggio di Cristo, Redentore dell'uomo (cf. *Insegnamenti*, IX/1, 1986, p. 1379).

Con tali pensieri invoco su tutti i presenti la protezione di Dio onnipotente, fonte di ogni sapienza. A lui chiedo che questa Università possa segnare un'autentica promozione culturale e morale di quanti, avendo coscienza della loro dignità e dei loro compiti, desiderino partecipare attivamente alla vita sociale, al cammino culturale, allo sviluppo economico e politico della regione.

Sia propiziatrice dei doni celesti la benedizione che a tutti imparto di cuore.

Il Rettore ha offerto a Giovanni Paolo II il primo esemplare di

una medaglia d'oro coniata per ricordare il decimo anniversario dell'Università degli Studi della Basilicata, e la Visita del Papa: il testo è stato riprodotto su una lapide di marmo. Al termine dell'incontro il Santo Padre ha detto:

«Prima di congedarmi vorrei sottolineare la mia grande gioia e la mia riconoscenza. È veramente una circostanza provvidenziale che possiamo incontrarci durante il periodo pasquale. Io sono tanto lieto che questo mistero della Risurrezione trovi qui una sua realizzazione storica perché è esso destinato alla nostra storia. Sono molto lieto che il mistero pasquale trovi una sua realizzazione in un fenomeno tanto significativo. Quando sono arrivato qui, nel novembre del 1980, ho trovato quasi la morte, il mistero della Passione. Oggi troviamo i segni della Risurrezione. Tra questi segni c'è la vostra Università, che dopo dieci anni non è più neonata ma lo è forse in riferimento ad altre Università plurisecolari. Il segno della Risurrezione, il segno pasquale, nella vostra regione è veramente questa Università a cui auguro tutto il bene, tutta la prosperità dovuta ad un Istituto scientifico di ricerca e di educazione, di formazione delle persone umane, dei vostri concittadini. Mi congratulo con voi e con tutta la Basilicata per questo evento. Questa è la prima Università, almeno nei nostri tempi, della regione. Devo dire che per me è profondamente commovente questo

incontro e vedo in tutti voi, Rettore Magnifico, Chiarissimi Professori e studenti, i veri protagonisti di un processo umano, regionale, ma anche nazionale ed europeo. Per questo vi auguro veramente una grande benedizione della divina Sapienza e la protezione della Madre di Cristo che si chiama meravigliosamente “Sedes sapientiae”. A Lei vi affido».

Messa per i fedeli dell'intera Basilicata

Tito, 28 aprile 1991

La solenne liturgia eucaristica, cui partecipano i fedeli dell'intera regione, rappresenta certamente il momento più importante di questa visita pastorale di Giovanni Paolo II in Basilicata. L'evento ha un significato particolare sia per il valore attribuito dal popolo cristiano, sia nella personale percezione del pontefice per il quale ancora vivo appare il doloroso ricordo del terremoto del 1980 che lo aveva spinto a recarsi personalmente nella zona sinistrata. Il presidente della Conferenza Episcopale della Basilicata e arcivescovo di Potenza, mons. Giuseppe Vairo, afferma: «Sono trascorsi oltre dieci anni da quella visita rapida e tanto significativa all'indomani del sisma del novembre '80 e siete tornato in Basilicata per incontrare di persona questo popolo lucano e spargere la feconda semente del vangelo».

Con la sua presenza, il popolo lucano vuole offrire una diretta testimonianza di quella sollecitudine che diventerà in Giovanni Paolo II una delle note caratteristiche dell'intero pontificato. Afferma ancora mons. Vairo: «Da qui la Vostra scelta di viaggiare sino ai confini della terra, nella consapevolezza che di Gesù Cristo e del suo vangelo hanno bisogno non solo le singole coscienze per dare senso alla loro vita, ma anche i popoli per trovare la meta valida e le vie idonee al

loro cammino storico». Secondo l'arcivescovo, "l'intenso magistero" di questo pontefice si distingue per questa certezza «espressa con commossa convinzione che la salvezza globale dell'uomo, della persona e di tutta la famiglia umana, è inscindibilmente legata a Gesù Cristo Redentore e al diffuso ed efficace annunzio del suo vangelo».

«Mi si consenta di riferire» ricorda infine mons. Vairo, «un caro ricordo della mia esperienza conciliare. Il 17 settembre del '64, durante la Congregazione generale, interveniva in aula l'eroico Primate della Polonia, l'indimenticato cardinale Wyzsynski e con insistenza supplicava l'assemblea che il Concilio non si chiudesse senza aver prima affidato con un atto solenne di consacrazione il mondo a Maria». Nel riportare questa personale testimonianza, l'arcivescovo ha voluto affermare: «Maria è la speranza della nostra gente lucana. È nel suo nome, presso i suoi santuari, sotto lo sguardo dolcissimo della sue icone che essa si aggrega e ritrova la sua anima profonda».

A conclusione della cerimonia religiosa, Giovanni Paolo II incorona la statua della Madonna di Viggiano, protettrice della Basilicata, e la invoca «per la terra lucana, che da sempre ha conosciuto la fatica ed il dolore, ma fidando in Dio non ha smarrito mai il coraggio e la speranza».

Omelia di Giovanni Paolo II

«Signore Gesù facci conoscere le Scritture»

(Canto al Vangelo, cf. Lc 24, 32).

La Chiesa imbandisce per noi la tavola della Parola di Dio. Lo fa ogni giorno; lo fa in modo particolare ogni domenica. Oggi, essa chiede ardentemente a Cristo Risorto: facci conoscere le scritture ed *arda il nostro cuore mentre tu ci parli!*

Rivolgo, innanzitutto, un fraterno saluto all'Arcivescovo di Potenza, il carissimo Monsignor Giuseppe Vairo, che ringrazio per le cortesi, commoventi espressioni di benvenuto che mi ha rivolto a nome delle Comunità ecclesiali dell'intera regione. Saluto i presuli che prendono parte a questa solenne concelebrazione eucaristica. Con loro saluto tutte le comunità ecclesiali di Basilicata: Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, Matera, Acerenza, Melfi-Rapolla-Venosa, Tricarico, Tursi-Lagonegro. Indirizzo un deferente pensiero alle Autorità presenti ed a quanti hanno contribuito alla riuscita di questa mia visita pastorale. Saluto voi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici che siete componenti vive del popolo cristiano chiamato da Dio a testimoniare ed annunciare la Risurrezione del Signore. Un ricordo tutto particolare è per voi, cari ammalati, associati più intimamente al mistero pasquale e per

voi, giovani della Basilicata su cui riposano le speranze della Chiesa e della società.

Signore facci conoscere le Scritture ed *arda il nostro cuore mentre tu ci parli!*

Così preghiamo, riuniti qui, nella Piana di Tito, per prendere parte oggi alla Santissima Eucarestia. Necessitiamo tutti di una comprensione più profonda della Parola di Dio, affinché il Cibo eucaristico che riceviamo generi in noi *una partecipazione sempre più viva alla vita divina.*

Ci guidino su questa via *i discepoli di Emmaus* che hanno ascoltato le parole di Gesù e lo hanno riconosciuto «nello spezzare il pane» (Lc 24, 35). Quando Cristo, che essi videro ma senza riconoscerlo, sparì dalla loro vista, si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24, 32).

Ciò che è avvenuto sulla via di Emmaus, trova il suo ulteriore sviluppo nel *Cenacolo di Gerusalemme*. Cristo stesso si presenta in mezzo agli Apostoli e li saluta: «Pace a voi!» E più tardi ripete ciò che aveva detto sulla via di Emmaus. Ricorda agli Apostoli quanto aveva preannunciato più volte, prima della sua passione e morte, quando ancora era con loro (cf. Lc 24, 44). Infatti così sta scritto «nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi... *il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti*

il terzo giorno» (Lc 24, 44.46).

Tutto ciò si è realizzato ed essi contemplano questa realtà. Tuttavia si tratta di una realtà così incredibile, così inconcepibile, che supera ogni umana possibilità: supera gli occhi e la ragione umana!

Perciò gli Apostoli sono pieni di spavento, in loro la gioia si intreccia con la diffidenza e sono *quasi inclini a credere “di vedere un fantasma” (Lc 24, 37).*

Cristo mostra le sue mani e i suoi piedi, dicendo loro, come a Tommaso: «Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che io ho» (Lc 24, 39).

E per convincerli ancor più, chiede loro qualche cosa da mangiare, che prende e consuma davanti ai discepoli stupefatti (cf. Lc 24, 41-42).

Siamo consapevoli quanto fosse necessario questo periodo di quaranta giorni dopo la resurrezione, *perché gli apostoli*, pienamente convinti della loro fede potessero poi renderne testimonianza.

Era necessario che la parola dei Profeti sul Messia si congiungesse alla visione concreta del Risorto. Questa *insolita catechesi pasquale* è stata fatta da Cristo stesso. Egli si pone davanti agli Apostoli come una chiave viva per entrare nella comprensione della Parola rivelata. E non solo preannunzia loro il giorno della Pentecoste in cui avrebbero ricevuto lo Spirito santo, ma *Egli stesso prepara il terreno per la sua*

divina testimonianza: «Egli mi renderà testimonianza: e anche voi mi renderete testimonianza perché siete stati con me fin dal principio» (Gv 15, 26-27). Non soltanto “fin dal principio” della proclamazione messianica del vangelo, ma anche dal “nuovo principio”, dalla Pasqua di Cristo: dalla Croce e dalla Risurrezione.

Veramente «*Il Signore fa prodigi per il suo fedele*» (Sal 4, 4).

La lettura degli Atti degli Apostoli ci fa già vedere la testimonianza resa dagli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo.

Ascoltiamo Simon Pietro che parla al popolo adunato nel giorno della Pentecoste: «Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato... avete ucciso l'autore della vita. Ma *Dio l'ha resuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni...* ora, fratelli, lo so che avete agito per ignoranza, così come i vostri capi, Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto» (At 3, 13.15.17-18).

È difficile non stupirsi dinanzi a tali parole. Sono *le prime che proclama la Chiesa* nata il giorno di Pentecoste ed uscita nel mondo. In queste espressioni dell'apostolo Pietro sentiamo quasi *l'eco della meravigliosa catechesi fatta da Cristo stesso agli Apostoli e ai discepoli* dopo la resurrezione, quando aprì «loro la mente all'intelligenza delle Scritture» (Lc 24, 45). Ecco – dopo la venuta dello Spirito Santo – essi

hanno ormai coraggio, comprendono pienamente e possono rendere testimonianza dinanzi «a tutte le genti... cominciando da Gerusalemme» (cf. *Lc 24, 47*).

Questa testimonianza, questa comprensione viene costantemente approfondita. Cristo è morto per i peccati. Il Suo sacrificio sulla Croce è una chiamata incessante a dire no al peccato: è chiamata alla conversione. Questa fondamentale verità evangelica viene sviluppata dall'apostolo Giovanni con le parole della Lettera che oggi leggiamo nella liturgia:

«Vi scrivo... perché non pecciate» (1 Gv 1, 1). Non peccare vuol dire osservare i comandamenti che Cristo ha riconfermato con l'insegnamento della sua Croce. Quindi l'Apostolo scrive: conosciamo Cristo se osserviamo i suoi comandamenti. «Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo e la verità non è in lui» (1 Gv 2, 4). Soltanto «chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto» (1 Gv 2, 5).

La Croce è una chiamata a rompere con il peccato e, nello stesso tempo, è *fonte della remissione dei peccati*: la fonte sempre viva, inesauribile, universale!

L'Apostolo scrive: «Se qualcuno ha peccato, *abbiamo un avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto

il mondo» (1 Gv 1, 1-2).

«Signore Gesù facci comprendere le Scritture». (Canto al Vangelo).

Questa terra lucana
ha bisogno di riascoltare la tua parola, Gesù,
perché, superata la dura prova
del terremoto del 1980
ed attenta ai segni dei tempi,
si apra alla fiducia e alla solidarietà.
Ha bisogno di te, Signore,
questa Chiesa animata dallo Spirito Consolatore,
per guardare avanti con ottimismo,
sostenuta dalla certezza della tua presenza.

Tu, il Risorto, cammini con lei!

Fa' che arda il cuore di chi crede in te,
di chi ti cerca
e di chi si dedica all'annuncio della tua verità.

Indica ancor oggi la strada da percorrere
ed assicura al tuo gregge

la soprannaturale assistenza della tua grazia.

Sii accanto ai sacerdoti

perché servano ovunque, a tempo pieno,

il Vangelo!

Le prove non li scoraggino,

la solitudine non li abbatta,

la fatica non li logori.

Parla al cuore delle anime consacrate;

sostieni quanti nelle frontiere della carità

annunciano la tua misericordia,

agli ultimi e ai più miseri degli uomini.

Confortali con la Parola che dà pace.

Fa' comprendere, Signore,

le Scritture a coloro che nella famiglia,

nella cultura, nel sociale e nella politica

tu invii come messaggeri della verità e della vita.

Arda il cuore dei giovani

mentre dai vigore spirituale

alle loro fresche e generose energie.

Il tuo invito ad evangelizzare è per tutti.

Tu, Chiesa della Lucania, terra di luce,
cammina unita verso la perfezione dell'Amore.

Osserva la parola del Risorto!

Il tuo cuore arderà di speranza
in ogni passo del tuo quotidiano cammino.

La Croce sarà per te
fonte inesauribile di sincera conversione,
di gioia e di fraternità,
di comunione nello Spirito e di Santità.

Signore Gesù, facci comprendere le scritture;
arda il nostro cuore mentre ci parli.

Regina Coeli

Tito, 28 aprile 1991

Discorso di Giovanni Paolo II

Carissimi Fratelli e Sorelle!

La vostra Regione è Terra benedetta da Maria. I numerosi santuari che la punteggiano sono meta costante del popolo di Dio che, pellegrino ai piedi della Vergine, trova in Lei pace e sostegno nella vita cristiana.

Mi piace ricordare alcune di queste oasi di meditazione e di pietà mariana, nelle quali la Madre di Dio è venerata sotto vari titoli. Nell'Arcidiocesi di Matera-Irsina: Santa Maria di Picciano a Matera, Maria SS.ma del Casale a Pisticci e Santa Maria Madre della Provvidenza a Irsina. Nella Diocesi di Tursi-Lagonegro: Maria Regina di Anglona a Tursi, Maria SS.ma del Sirino a Lagonegro e la Madonna del Pollino a San Severino Lucano. Nella Diocesi di Tricarico: Maria SS.ma di Fonti a Tricarico. Nella Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa: Maria SS.ma del Monte Pierno a San Fele, la Madonna di Costantinopoli a Barile e Maria SS.ma del Principio a Lavello. Nell'Arcidiocesi di Acerenza: la Madonna di Belvedere a Oppido Lucano e Maria SS.ma di Monte Saraceno a Calvello. Infine, nell'Arcidiocesi di Potenza-Muro Lucano-

Marsico Nuovo: la Madonna delle Grazie a Capodigiano di Muro, la Madonna del Carmine ad Avigliano e Santa Maria del Sacro Monte a Viggiano.

Il Sacro Monte di Viggiano mi porta spiritualmente al santuario di Jasna Gora nella mia terra natale, presso il quale, il 14 e 15 Agosto prossimo, celebrerò con i giovani, provenienti da tutto il mondo, la giornata Mondiale della Gioventù. La sacra immagine che si venera a Viggiano, ed alla quale è particolarmente legata la vostra pietà popolare, si trova oggi qui tra noi.

Ho benedetto le preziose corone e le ho offerte a nome vostro a Maria, Madre e Regina.

«Salve Regina, Madre di Misericordia», ricorda una nota e suggestiva antifona mariana.

Madre misericordiosa è la Vergine, sostegno dei credenti e consolatrice degli afflitti. Madre soprattutto di chi soffre, degli ammalati, dei non vedenti, dei disabili e degli anziani, presenti a questa nostra Assemblea liturgica.

Noi Ti invochiamo fiduciosi,
Maria, per i popoli oppressi
e per le vittime dell'umana ingiustizia;
per chi muore di fame

e per chi è privato della libertà,
o impedito nella pratica della propria fede.
Ti invochiamo per la pace nel mondo.

Ti invochiamo per questa Città
e per la terra lucana,
che da sempre ha conosciuto
la fatica ed il dolore,
ma fidando in Dio
non ha smarrito mai il coraggio e la speranza.

Maria, discepola fedele del tuo Figlio Gesù,
insegnaci a portare la Croce;
insegnaci ad amare quella Croce
che dalla carne e dal mondo
viene messa sulle spalle
di chi cerca la pace e la giustizia (cf. *Gaudium et Spes*, 38).

Maria, Regina e Madre di Misericordia,
dischiudi a quanti sentono venir meno le forze
sotto il peso della Croce
l'orizzonte dell'Alleluja pasquale.
Regina Coeli...

Ai ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Tito, 28 aprile 1991

Messaggio di Giovanni Paolo II

Nella Basilicata, la vita umana, il fenomeno umano risale a diecimila anni fa. Allora noi siamo sulla sponda ultima di questa lunga storia e soprattutto del periodo preistorico che non so se è la principale tematica della ricerca dei presenti qui, signore e signori ricercatori.

Ho pensato che questi diecimila anni del fenomeno umano, della vita umana in questo ambiente sono un tema, una possibilità immensa. Certamente oggi le ricerche vanno più verso il futuro, ma non si può progettare bene il futuro se non si scende alle radici. Oserei augurare a tutti di scendere anche a queste radici, nel senso diverso della natura, del fenomeno umano: nel senso delle tradizioni etiche, spirituali, religiose. Tutto appartiene all'identità dell'uomo europeo, soprattutto dell'uomo che vive in questa regione, ma sempre dell'uomo europeo.

Ciò può servire anche a quest'uomo europeo per vedere un po' il suo futuro perché, lo vediamo molte volte, con tutte le conquiste scientifiche, tecnologiche, appare un po' disorientato.

Vi auguro, carissimi signore e signori, di portare anche un aiuto per

superare un certo disorientamento spirituale dell'uomo moderno e dell'uomo futuro.

Grazie e tanti auguri.

Alle religiose della Basilicata

Potenza, 28 aprile 1991

Nella cattedrale di Potenza, Giovanni Paolo II incontra le religiose presenti nella regione. Nonostante la realistica constatazione della sensibile riduzione del loro numero, le 53 famiglie religiose presenti nelle sei diocesi lucane possono contare circa su seicento suore, distribuite in 160 comunità. Il Vescovo di Tricarico mons. Francesco Zerrillo, delegato nella Conferenza Episcopale della Basilicata alla vita consacrata, presenta l'attività delle suore che definisce "assai preziosa". È un'attività svolta principalmente all'interno delle comunità parrocchiali, ma in alcuni casi anche nella direzione di scuole materne e in qualche scuola superiore; le religiose sono inoltre presenti in alcune strutture sanitarie e in case di riposo. Il loro lavoro si distingue essenzialmente, per mons. Zerrillo, in un impegno missionario, in un lavoro educativo rivolto alle giovani generazioni e nell'assistenza morale a favore di malati e anziani. Il vescovo chiede al Papa «un dono di consolazione, di rafforzamento e di incoraggiamento per tutte queste suore, perché il loro cammino, fedele al carisma delle loro costituzioni e attento al ritmo di tutta la Chiesa, sappia avanzare nei tempi e nelle caratteristiche di questa terra».

Interviene poi suor Maria Antonietta Miglietti, appartenente alla con-

gregazione delle discepoli di Gesù Eucaristico, fondata nel 1922 da mons. Raffaello Delle Nocche, con il fine principale di dedicarsi alla preghiera, ma anche all'insegnamento del catechismo, all'educazione dei giovani, alle opere di misericordia e all'aiuto alle vocazioni sacerdotali e religiose. Suor Maria Antonietta, tra l'altro, afferma: «Il contatto quotidiano con queste popolazioni semplici e buone ci ha insegnato ad amarle, a comprenderle, a sostenerle nelle prove, nel quotidiano sacrificio, nello sforzo di crescere insieme con loro nella fede, nella solidarietà, nell'affettuosa convivialità che nasce dall'Eucaristia, "fonte e culmine della vita cristiana"».

Discorso di Giovanni Paolo II

Carissime sorelle!

È per me motivo di profonda gioia questo incontro in Cattedrale con voi, religiose e membri degli Istituti secolari, chiamati da Dio ad offrire in questa regione *un segno* che «può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana» (*Lumen Gentium*, 44). Le oltre cinquanta Famiglie religiose, alle quali appartenete, secondo il peculiare carisma di ciascuna, svolgono un servizio essenziale al popolo di Dio, partecipando attivamente alla sua missione e sostenendone con generosità ogni iniziativa apostolica.

Rivolgo un cordiale pensiero a Monsignor Francesco Zerrillo, Vescovo di Tricarico e incaricato dalla Conferenza Episcopale Regionale per la Vita religiosa e alla vostra rappresentante. Ringrazio entrambi per le parole con cui mi hanno presentato l'attività delle diverse Congregazioni religiose operanti nelle sei Circostrizioni diocesane della regione. Saluto i Presuli presenti ed i Superiori Maggiori dei vari Istituti; saluto tutte voi.

La Basilicata, con i suoi non lievi problemi, ma anche con le sue incoraggianti prospettive, costituisce un terreno quanto mai propizio per l'evangelizzazione e la promozione umana: grandi sono, pertanto,

il campo di azione e la responsabilità missionaria a voi affidati. Voi dovete con disponibilità e competenza venire incontro alle necessità spirituali, e spesso anche materiali, dei fratelli: dall'aiuto in parrocchia alla catechesi giovanile, dai centri di accoglienza per ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà agli ospedali e alle case di cura, dalle scuole materne alle case di riposo per anziani. Molte di voi, poi, operano direttamente nei pubblici servizi socio-assistenziali, specialmente per l'assistenza agli ammalati.

Tutto ciò, pur impegnativo e faticoso, non può non riempirvi il cuore di gioia e farvi apprezzare il dono singolare della Vita consacrata. Scegliendo di servire i più poveri, voi scrivete ogni giorno pagine di speranza in ambiti certamente di frontiera e, ben inserite nella pastorale diocesana, annunciate efficacemente il Vangelo della misericordia e della fraternità.

Mi sono ben note le difficoltà che incontrate per vivere in modo pieno la vostra vocazione religiosa. So anche come la scarsità del personale vi imponga drastiche riduzioni di opere, mentre aumentano i bisogni ai quali si dovrebbe far fronte.

La gente apprezza la vostra presenza ed i Pastori la considerano come un "dono" del Signore. Vivendo in fraternità e condividendo le sofferenze e le gioie degli "ultimi", voi proclamate con i fatti che il Padre celeste non dimentica mai l'essere umano nelle diverse fasi dell'esi-

stenza. Il vostro è un ruolo veramente singolare: *rendete presente la Chiesa nelle situazioni più complesse e delicate*; fate sperimentare il calore dell'amore di Dio a chi si sente solo e privo di affetto. Offrite, in definitiva, *la prova vivente che Dio ama ogni persona, specialmente la più debole ed indifesa*.

In questa Regione, provata dalla natura ed ancora segnata dal ricordo del recente terremoto, la vostra è, al tempo stesso, un'attività suppletiva e provvidenziale. *Siate voce viva del Vangelo*, al servizio degli umili e degli ultimi, che il Signore predilige! Voi rendete gloria al Salvatore, consacrando gratuitamente al loro servizio, ascoltando le loro richieste, cercando con i mezzi a vostra disposizione di venire incontro alle loro esigenze, ma soprattutto offrendo loro la luce della fede che li apre alla fiducia ed alla trascendente dimensione della vita. Siate pronte in ogni circostanza a «rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 15).

La professione dei consigli evangelici – ricorda il recente Concilio – dimostra «a tutti gli uomini la preminente grandezza della potenza di Cristo-Re e la infinita potenza dello Spirito Santo, invisibilmente operante nella Chiesa» (*Lumen Gentium*, 44). Pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, la Vita consacrata appartiene in modo inseparabile alla sua struttura e alla sua santità.

Essa è *profezia*: seguendo, infatti, Cristo casto, obbediente e povero i

consacrati anticipano l'avvento del regno e sottolineano il primato di Dio su ogni altro, pur legittimo, umano interesse. È *risposta* all'intereiore domanda di seguire il divino maestro sul sentiero angusto delle Beatitudini nella verginità e nel dono esclusivo di sé a Dio. È *palestra* di totale fedeltà a Cristo e di attenta disponibilità verso l'uomo. Fedeltà a Cristo e fedeltà all'uomo: sono questi i poli di riferimento che vi guidano nel ricercare e percorrere vie nuove di evangelizzazione e di promozione umana, con largo respiro missionario, memori delle parole del Concilio, che vi invita a porre ogni cura affinché per mezzo vostro «la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli» (*ib.* 46).

È importante, al riguardo, che ogni iniziativa da voi promossa e gestita sia sempre in sintonia e comunione con la Diocesi.

Vi impedisce di compiere tutto il bene che vorreste fare la realistica constatazione di essere, purtroppo, sempre di meno e di poter contare solo raramente su promettenti prospettive vocazionali. Non abbiate paura! *Se amate veramente Cristo, Egli non vi farà mancare le forze necessarie*, né permetterà che le sue opere restino senza validi continuatori. Ma voi *siate fedeli alla parola data!* Prolungate ogni giorno il tempo dell'intimo spirituale incontro con il vostro mistico Sposo! Restate in sua compagnia: sentirete, allora, tutta l'intensità del dono che vi è stato elargito ed apprezzerete l'alto privilegio che Egli vi fa

di sentirlo nei poveri. Siate perseveranti *nella lode, nell'amore e nella gioia*, con animo umile e grato.

E con il cuore dilatato dalla forza dello Spirito, non potrete non far vostra la voce dell'uomo che soffre, non potrete non ascoltare il suo grido di dolore e di sconforto. Se vi incarnerete nella realtà umana che vi attornia, riuscirete facilmente a capire le difficoltà che la gente incontra per vivere e per seguire i dettami del Vangelo.

Vi esorto in particolare, nel vasto campo degli interventi che è dinanzi a voi, a far percepire a tutti il valore della fraternità e della solidarietà, antidoti efficaci contro quei mali che mietono vittime soprattutto nel mondo giovanile, frastornato dal facile guadagno, irretito dalla droga e da altre pericolose evasioni e talora umiliato dalla mancanza di un'occupazione sicura.

Le vostre Case siano accoglienti e lo stile del vostro lavoro improntato a serena e disinteressata dedizione. Si moltiplicheranno sicuramente attorno a voi, se lavorerete in costante collegamento con le altre componenti ecclesiali, molteplici esperienze di impegno giovanile e di volontariato: sono forze vive e generose da animare e da orientare all'universale compito missionario.

Pur essendo poco numerose, eserciterete, allora, un grande ruolo nella formazione di una cultura aperta alle sconfinite prospettive dell'accoglienza e della solidarietà.

Carissime sorelle, *mostrate a tutti la gioia della vostra consacrazione*; servite Cristo nei fratelli con volto ilare. Mettendo a frutto la vostra tipica spiritualità, siate nella società *fermento di rinnovamento apostolico*.

Maria, Vergine e Madre della Chiesa, sia vostro modello e vi protegga sempre.

Con stima anch'io vi incoraggio a proseguire nell'opera che state conducendo e di cuore tutte vi benedico.

Cerimonia di inaugurazione
del nuovo seminario interdiocesano della Basilicata

Potenza, 28 aprile 1991

Alla presenza del Santo Padre viene inaugurato a Macchia Giocoli di Potenza il seminario maggiore. Con il nuovo seminario, che sarà intitolato proprio a Giovanni Paolo II, si è realizzato un progetto a lungo inseguito dalla Chiesa lucana. Da questo momento, tutti gli aspiranti al sacerdozio della Basilicata potranno seguire l'intero corso di studi e di formazione nella propria regione: dall'ingresso in seminario fino all'ordinazione sacerdotale.

Come sottolinea mons. Vincenzo Cozzi, Vescovo di Melfi – Rapolla - Venosa, l'inaugurazione del seminario alla presenza del Papa è anche l'occasione per una riflessione su quella che sarà la missione del sacerdote nella nuova evangelizzazione e nel contesto di una terra come quella lucana. È una riflessione che ha potuto trovare spunto anche nella Lettera ai sacerdoti pubblicata dal Giovanni Paolo II appena un mese prima. Alla presenza dell'intero presbiterio delle diocesi lucane, mons. Cozzi dice al papa: «La Vostra parola, Padre Santo, conforti la fatica generosa e saggia di questi nostri sacerdoti e ottenga a tutti da Gesù sommo ed eterno sacerdote di vivere in pienezza la grazia del sacramento, in fedeltà al mandato apostolico e in comunione l'appar-

tenenza al Presbiterio intorno la proprio Vescovo».

Interviene poi il Rettore del seminario don Vitantonio Telesca che esprime la propria riconoscenza nei confronti del marchese Alessandro Gerini di Roma. La costruzione dell'opera, infatti, è stata possibile soprattutto grazie alla carità del marchese e ai fondi che egli ha messo generosamente a disposizione, oltre all'impegno della Fondazione che porta il suo nome. Afferma don Telesca: «Siamo testimoni di una amorosa e inconfondibile operosità che in questi anni ha interpretato e traversato nelle nostre Chiese e nella nostra società questo segno perenne di carità». Don Telesca ha poi ringraziato quanti hanno materialmente lavorato alla realizzazione dell'opera e le autorità che con la loro disponibilità hanno dato un apporto determinante perché «questo segno di speranza, frutto della carità di Dio e dei suoi figli potesse realizzarsi».

Al termine, un seminarista dodicenne offre al Papa una medaglia commemorativa dell'inaugurazione del seminario. Lo stesso ragazzo, dieci anni prima, ancora bambino, era stato estratto vivo dalle macerie del terremoto dove era rimasto sepolto per sette ore sotto il corpo della nonna morta che provvidenzialmente gli aveva fatto scudo.

Discorso di Giovanni Paolo II

Venerati fratelli nell'Episcopato!

Carissimi fratelli e sorelle!

La benedizione inaugurale del nuovo Seminario interdiocesano, munifico dono del compianto Marchese Alessandro Gerini di Roma, mi offre l'occasione di intrattenermi con voi, sacerdoti delle sei Diocesi della Basilicata, che siete i diretti collaboratori dei Vescovi nel ministero pastorale, e con voi, seminaristi, che rappresentate le speranze della Chiesa lucana. È significativo che tale incontro si svolga proprio nel Seminario Regionale appena terminato, nel quale verranno formati i futuri apostoli del Vangelo e ministri dell'altare.

Saluto con affetto i Presuli presenti. Rivolgo un grato pensiero ai benefattori ed a quanti, con la loro concreta solidarietà, hanno permesso la realizzazione di questo progetto, a lungo desiderato. Saluto voi, cari sacerdoti, che vi siete raccolti quest'oggi attorno al Successore di Pietro, e voi, cari seminaristi, che siete accompagnati dai vostri familiari, ai quali va anche il mio cordiale pensiero. Saluto le Maestranze e quanti hanno tenuto ad essere presenti all'odierna manifestazione. Un particolare ringraziamento a Monsignor Vincenzo Cozzi, Vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, ed incaricato della Conferenza Episcopale Regionale per il Clero, che mi ha rivolto cordiali parole di benvenuto

ed al Rettore del Seminario, che si è fatto interprete dei comuni sentimenti.

Quella odierna è senz'altro una data storica per le vostre Comunità ecclesiali, e ci offre l'opportunità di ringraziare il Signore per l'inestimabile dono del sacerdozio ministeriale che egli ha fatto all'umanità. Ci permette, inoltre, di riflettere insieme, sia pur brevemente, sulla figura del presbitero nella realtà sociale della vostra terra.

La Basilicata, in passato, è sempre stata ricca di sacerdoti, alcuni dei quali si sono distinti per santità e cultura ed hanno lasciato esempi di edificante virtù. Sacerdoti amati dalla gente, incarnati nella realtà sociale; consiglieri ed amici dei semplici e dei poveri. Si deve a loro la crescita morale, sociale e cristiana delle comunità e la formazione all'apostolato di tanti giovani, che oggi ricoprono civiche responsabilità e funzioni amministrative di rilievo. Il loro è stato spesso un lavoro silenzioso e capillare, in condizioni precarie, lottando contro una grave e persistente depressione socio-culturale ed economica. Erano formati al sacrificio e non temevano la mancanza di strutture, né la povertà. Si distinguevano per il servizio costante verso tutti, preoccupati soltanto di comunicare a ciascuno la verità del Vangelo.

Questa immagine di sacerdote è del passato, ma ancora oggi può costituire, pur tenendo conto delle mutate condizioni, un modello di riferimento da integrare con le indicazioni che il recente Concilio ha

offerto alla Chiesa.

Come il recente Sinodo dei Vescovi ha ribadito, i presbiteri restano, nel contesto attuale alle soglie del Terzo Millennio, gli uomini consacrati per «predicare il Vangelo, essere i pastori dei fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento» (*Lumen Gentium*, 28). Partecipano, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico Mediatore che è il Cristo (cf. *1 Tm* 2, 5), annunziano a tutti la Parola di Dio. Costituiti per proclamare il mistero della presenza viva di Cristo fra gli uomini, esercitano attraverso i sacramenti e soprattutto nel culto eucaristico il loro sacro ministero, unendo le preghiere dei fedeli al sacrificio del Signore. Si consacrano con dedizione alla predicazione e all'insegnamento, «credendo ciò che hanno letto e meditato sulla legge del Signore, insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano» (*ib*, 28).

Rendendo a tutti la testimonianza della verità e della vita, essi sono chiamati ad essere oggi, come in passato, testimoni di fede, operatori di carità, uomini di speranza. *Portano Cristo al mondo ed il mondo a Cristo.*

Come ministri di Cristo avvertite l'urgenza di favorire in queste vostre Comunità il passaggio dalla cultura dell'individualismo, che ha radici profonde e può essere matrice di scelte e comportamenti negativi, ad una cultura di comunione e di solidarietà. È necessario formare uomi-

ni nuovi, operatori nuovi, radicati nel loro popolo e consapevoli dei valori della loro storia; impegnati con generosa dedizione a lavorare nell'oggi, protesi verso il futuro. Questo auspicato rinnovamento dipende dall'apporto di tutti, ma in primo luogo da voi, presbiteri.

È importante, perciò, che abbiate di mira una visione sempre più solidale del ministero sacerdotale. Non è, infatti, sufficiente l'impegno dei sacerdoti isolati, poiché, soltanto la comunione del presbiterio può segnare un nuovo cammino.

È il presbiterio nel suo insieme che è un modello per il popolo di Dio. Se è vero che ogni pastore ha il compito di essere un testimone per i fedeli affidati alle sue cure, è pur vero che tocca alla comunità sacerdotale rendere visibile con l'esempio della mutua intesa e fraternità l'unità di tutta la Chiesa.

S'impone pertanto un nuovo itinerario formativo per il sacerdote, un cammino di fede e di condivisione, che lo educi alla carità pastorale, all'accoglienza, alla comprensione e alla valorizzazione degli altri, all'aiuto fraterno, al dono gratuito, allo spirito di servizio, alla mediazione, alla direzione spirituale, al dialogo con i giovani.

Ecco allora profilarsi una nuova immagine di presbitero per i tempi che stiamo vivendo e per il prossimo futuro. Un presbitero che, facendo sua la migliore tradizione spirituale di questa terra, si libera dalla tentazione dell'intimismo individualistico, si apre all'amore ver-

so i fratelli; partecipa, quale esperto in umanità, alle vicende, talora drammatiche, degli uomini; semina la concordia, ricucendo eventuali lacerazioni e favorendo l'intesa fra tutti. È suo compito, soprattutto, testimoniare il primato di Dio nella vita dell'uomo ed introdurre i fratelli al mistero di Cristo e della sua Chiesa. *Amate il vostro sacerdozio, amate Cristo, amate la Chiesa! Siate uniti al vostro vescovo! Alimentate la vostra esistenza con la preghiera e con l'ascolto di Dio.*

Se sarete sacerdoti di forte tempra spirituale, di ardimentoso coraggio, di pietà convinta e di totale disponibilità verso i fratelli, potrete aiutare il popolo cristiano a superare le difficoltà del momento presente e a guardare con speranza verso il futuro.

Una parola per voi, cari seminaristi, che in questo luogo vi preparate al futuro ministero. Il Seminario è *la vostra casa, nella quale dovrete crescere in umana sapienza e in spirituale perfezione*. Non vi stacca dalla realtà, ma, al contrario, vi porta a condividere sempre più intimamente i problemi della vostra terra. È fucina formativa e scuola del vangelo, che vi avvia alla sequela di Cristo. Qui potete fare esperienza di comunione fraterna e di spirituale condivisione.

Cristo vi chiama! Sappiate rispondere con generosità. Amate il sacrificio, rifuggite dalla vita comoda, e siate orientati alla predilezione dei semplici e dei poveri.

Ed infine vi affido questa consegna: *vivete la vostra preparazione al*

ministero sacerdotale come una missione. Qualsiasi ruolo la Chiesa vi affidi domani, lo assolverete con dedizione pronta e generosa, se fin d'ora vi abituate a dire "sì" alla volontà divina, contenti soltanto di servire Cristo nei fratelli.

Maria, madre della Chiesa, aiuti tutti voi, sacerdoti e seminaristi, a fare della vostra vita un dono totale a Dio e ai fratelli della vostra terra.

A tutti la mia fraterna benedizione.

Ai giovani

Potenza, 28 aprile 1991

A conclusione della sua visita pastorale in Basilicata, Giovanni Paolo II incontra il mondo giovanile. Ad attenderlo nello stadio Viviani, ci sono circa ventimila giovani «ricchi oggi, forse, della sola loro giovinezza» come afferma, nel suo intervento, mons. Rocco Talucci, vescovo di Tursi - Lagonegro. Nonostante i tanti problemi che gravano sulla gioventù – prosegue mons. Talucci – «su questa gioventù, però, si posa lo sguardo affascinate ed esigente del Cristo che li invita a seguirlo per la strada della verità e del bene senza paura alcuna».

Da ciò, l'invito rivolto dal vescovo al Papa: «Li guardi con amore questi giovani, Santità, rivolga la Sua parola di Maestro impegnando il loro cuore e la loro mente, presenti Gesù Cristo come senso della loro vita, perché la loro esistenza sia circondata non dall'indifferenza, ma dalla fede che fa sperare». I giovani hanno una grande ricchezza – afferma il vescovo – ma anche una grande povertà, «tante incertezze, paure e dubbi che spesso li fanno ripiegare su se stessi. E la sfiducia, se non annulla, certo svisciva i migliori ideali ed indebolisce la speranza di una maggiore libertà per una realizzazione la più dignitosa».

In rappresentanza di tutti i giovani presenti, prende poi la parola Rocco Pennacchio: «Abbiamo atteso a lungo e con trepidazione que-

sto evento di grazia per la nostra regione. Vorremmo dirvi tantissime cose, parlarvi dei nostri problemi, descrivervi la nostra realtà, invitarvi a condividerla con noi il più a lungo possibile in quello spirito di umanità e di solidarietà tanto spontanee quanto discrete che i lucani custodiscono nel cuore tra i valori più preziosi. «Ciascuno di noi», dice Pennacchio al papa, «vorrebbe ospitarvi nella sua casa, a contatto con la propria famiglia». Nello stesso tempo ciascun giovane vorrebbe confidare «quelli che ci sembrano essere in questo momento gli ostacoli maggiori perché possiamo realizzare, come giovani uomini, il progetto di umanità e di responsabilità che Dio ha manifestato per ciascuno di noi».

Il rappresentante dei giovani esprime poi il desiderio di testimoniare a tutti i coetanei «che Cristo è per ciascuno di noi una presenza viva che sollecita la partecipazione di tutti nella più sincera solidarietà con ogni uomo». Concludendo, Pennacchio manifesta la determinazione di tutti i giovani a non volersi arrendere: «siamo pronti – afferma - a pagare di persona per gettare un seme di speranza in questa regione tante volte dimenticata».

Discorso di Giovanni Paolo II

Carissimi giovani!

Vi abbraccio tutti e a ciascuno esprimo la gioia di essere oggi con voi in questo Stadio Comunale. Vi saluto con affetto e vi ringrazio per la vostra accoglienza molto calorosa. Potrei aggiungere: non me lo merito. Ho imparato queste parole da un giovane, da un ragazzo e le ripeto molte volte. Allora anche qui dico: non me lo merito. Saluto il vostro Pastore, Mons. Giuseppe Vairo, e i sacerdoti che vi seguono nell'itinerario formativo. Saluto Mons. Rocco Talucci, Vescovo di Tursi-Lagonegro, incaricato della Conferenza Episcopale Regionale per la pastorale dei Giovani, e tutti i Vescovi della Basilicata. Un particolare ringraziamento al vostro rappresentante che poc'anzi mi ha descritto la situazione dei giovani in questa regione, come anche la vostra rappresentante che ha letto, in modo molto bello, il brano della Lettera ai Romani che dobbiamo meditare.

Voi siete consapevoli del ricco patrimonio di valori che caratterizza la tradizione culturale e spirituale dei vostri paesi, ma non vi sfugge anche il fardello, a volte insostenibile, di difficoltà, di arretratezza sociale ed economica che l'accompagna. Guardate con preoccupazione verso il futuro, ma è forte in voi la voglia di vivere e di lottare per una società più giusta e più fraterna. Non amate i compromessi e l'ingiu-

stizia: aspirate ad essere i costruttori di un mondo dal volto umano, dove la persona sia tutelata e rispettata. Volete liberarvi di tutto ciò che mortifica i vostri nobili ideali e siete decisi ad impegnarvi per lo sviluppo della vostra terra senza cercare altrove un'illusoria e talora ingannevole realizzazione. Volete essere semi di viva speranza per la vostra Regione, che a voi sembra spesso dimenticata. La vostra vitalità giovanile la offrite a Cristo perché di voi faccia gli apostoli del suo Vangelo che è luce e fermento di autentico rinnovamento umano e spirituale. L'annuncio gioioso della morte e della resurrezione del Signore, che in questo tempo la liturgia ci fa vivere in pienezza, continua a risuonare anche nelle vostre comunità, saldamente unite alla tradizione degli Apostoli ed aperte agli sconfinati orizzonti dell'opera missionaria. Anche ora il Cristo chiama i suoi amici a donare la vita perché il mondo conosca la salvezza e l'accolga; chiama voi, perché proclamiate con coraggio la potenza dello Spirito Santo, che dona la pace, nella pienezza della Verità e dell'Amore.

Ecco il vostro programma apostolico, carissimi giovani. È un programma che vi interpella e vi stimola a guardare fiduciosi verso il prossimo futuro. Non lasciatevi mai sopraffare dallo scoraggiamento e dalla paura: non cedete mai alla tentazione della mediocrità e dell'abitudine. *Coltivate nell'animo desideri alti e generosi; seguite le orme di Cristo, del divino Maestro*, che vuol fare di voi i suoi testimoni. Vi

sostiene e vi sorregge la speranza cristiana.

Carissimi giovani, la vostra generazione, assetata di vita e di amore, deve scoprire Dio! Deve scoprirlo di nuovo! Deve scoprirlo più profondamente! Tale è il fondamentale bisogno, la necessità di questo ultimo decennio del secondo millennio, alla soglia del terzo millennio dopo Cristo: scoprire Dio! Voi siete chiamati ad essere, oserei dire, gli Apostoli dei vostri coetanei in questa epoca carica di tensioni, ma anche di promettenti sintomi di un risveglio spirituale, di un risveglio religioso, morale. Ecco, scoprire Dio. Ecco, Gesù Cristo.

Se in voi abita la fame di infinito, ed io sono certo che vi abita, *solo Gesù può soddisfare sino in fondo questa vostra fame*; solo su di lui sarà possibile costruire una nuova civiltà, civiltà più umana, più fraterna, civiltà della giustizia, della pace, civiltà dell'Amore che noi tutti desideriamo.

Allora scoprire Dio, scoprire Dio, scoprire il Vangelo, incontrare il Salvatore è certamente – vi assicuro – un'avventura meravigliosa. Vi assicuro. Voi lo sapete, ma io voglio assicurarvi di nuovo che è un'avventura meravigliosa. Ma non basta averlo incontrato: occorre poi farlo conoscere, occorre poi entrare in una intimità con lui, e così si può farlo conoscere agli altri, anzi si ha un gran bisogno, si ha un imperativo di farlo conoscere agli altri, di diffondere la sua parola, di proclamare il suo messaggio che libera, libera i cuori. Ecco, scoprire

Dio, scoprire Gesù, scoprire se stessi, scoprire il proprio uomo interiore, quello che il Vangelo chiama cuore, cuore umano.

Così vedrei il vostro compito: un impegno, una impresa che faranno di voi, già fanno di voi, degli uomini nuovi, degli uomini coraggiosi ed intrepidi, umili sì, ma generosi, coraggiosi. Se Cristo vive in voi, il suo Regno si realizza là dove si svolge la vostra esistenza, dove lavorate, dove studiate, dove soffrite, qualunque cosa facciate. Cristo è con noi fino alla fine dei secoli! Che nessun ostacolo freni il vostro cammino! Che niente vi separi da Cristo! Che niente vi separi da quell'amore che è superiore a tutto, e che ci porta lui, Gesù Cristo, Figlio di Dio, lui come nessun altro nella storia, esperto della nostra umanità fino in fondo, fino alle profondità del peccato e della virtù, del peccato, del crimine e della santità. Gesù Cristo, esperto della nostra umanità. L'ha portata su se stesso. L'ha presa sulle sue spalle. Era la sua croce. E allora noi possiamo capire perché questa croce è la nostra liberazione. Io sono consapevole, so bene quanto complessi siano i problemi, quante complesse siano le difficoltà che incontrate. Il vostro collega ha parlato di questo ed ha parlato meglio di me. La mancanza di strutture, la conseguente assenza di stimoli, di spazi di presenza attiva e personale, tutto questo vi rende difficoltosa la realizzazione di una vostra tipica esperienza giovanile e non vi permette di esprimere appieno l'intraprendenza e la generosità che portate nel cuore. Alcuni,

di fronte alle condizioni di precarietà nelle quali si trova la vostra stessa regione, con più o meno consapevolezza, rischiano di adattarsi, accettando di convivere con la rassegnazione. Ma, carissimi, questo non li rende certo felici. La rassegnazione non ci rende mai felici. Il futuro, soprattutto la prospettiva della disoccupazione di cui si parla tanto specialmente in questa regione, questo futuro vi preoccupa. La solitudine, inoltre, l'insoddisfazione spingono taluni fortunatamente non molti, a forme pericolose di emarginazione, di devianza. Pensiamo a tutti questi nostri fratelli. Ci sentiamo loro fratelli, di ciascuno di loro, di ciascuno di coloro che è caduto sulla propria strada. Cristo è caduto sotto la croce per insegnarci ad essere vicini a coloro che cadono sotto la sua croce.

Alla comunità ecclesiale cercate di essere grati per il ruolo che essa gioca nel favorire il dialogo tra voi e il mondo degli adulti. Questa comunità vi offre varie opportunità di partecipazione, di valorizzazione. Vorreste tuttavia che vi aiutasse di più – come abbiamo sentito – che vi aiutasse di più ad aprirvi coraggiosamente ad un inserimento cosciente e responsabile nella realtà sociale, perché avvertite il bisogno urgente di apportare il vostro contributo per rinnovare la società nella quale vivete.

Sono saldi in voi i valori della famiglia – lo abbiamo anche ascoltato, lo abbiamo visto con gli occhi durante questi giorni – valori della

famiglia, valori dell'amicizia, della disponibilità verso gli altri. Questi valori vi fanno superare il rischio della solitudine, dell'individualismo. Questi valori danno espressione concreta al desiderio di libertà, di realizzazione personale. E questo vi contraddistingue. Contraddistingue la gente lucana, contraddistingue la gioventù lucana. Amore per questi valori.

E se potessi lanciare un grido per tutto il mondo, per tutta l'Italia: che non si permetta di distruggere questi valori che qui sono così radicati, così vissuti. Non distruggere. Non distruggere. Non sostituire con un altro progetto di vita che è materialista, superficiale. Questi valori fanno l'umanità della vostra gente e fanno anche la cristiana umanità di tutta l'Italia, di tutta l'Europa.

In voi, giovani lucani, c'è un forte bisogno di credere in Dio e molti tra di voi intraprendono un cammino di formazione religiosa, facendo riferimento alle esperienze spirituali di associazioni, movimenti, con preferenza per l'Azione Cattolica. Ecco vedo come sono contenti questi di Azione Cattolica, ma ci sono ancora altri. Anche questi hanno i loro meriti. Faccio strada a tutti. Poi, come non ricordare coloro che scelgono di dare concretezza alla vita di fede, mettendosi al servizio degli altri attraverso le molteplici iniziative di volontariato?

Il campo del vostro apostolato è veramente vasto. Io sono venuto per incoraggiarvi, per confortarvi nel cammino di fede che state per-

correndo. *Vi dico: aprite il cuore e la mente alla missione che Dio vi affida.* E lo ripeto: *Dio vi affida una missione;* nonostante tutte le difficoltà non c'è un uomo dimenticato da Dio; *non c'è un uomo che non abbia una missione, una vocazione da Dio,* un compito per tutta la sua vita. Allora *sentitevi, con Gesù, autentici protagonisti dell'amore che spinge al servizio:* nella famiglia, nella Chiesa, nella società. C'è tanto bisogno del vostro apporto giovanile, di questo apporto entusiasta e disinteressato. Io lo sento sempre incontrandovi ed approfitto di questo. Sono anche un debitore dei giovani, perché mi offrono la loro freschezza e la loro disponibilità ad essere insieme e di essere insieme ottimisti.

E devo dirvi che anche il Papa ha bisogno di questo aiuto, ne ha bisogno perché anche lui incontra cose difficili. Ma non voglio prolungarmi su questo tema. Vi dico solamente che sono molto grato ai giovani per il loro entusiasmo.

Potrete non cedere ai fallaci richiami della civiltà dei consumi. Questo non è un ideale ma si presenta come ideale. Tanti pensano che questo sia veramente ideale. Non lo è! Non lo è. La civiltà dei consumi, civiltà dove il criterio è "avere", non può essere la vera civiltà, se il criterio non è l'uomo, la persona, l'essere. Essere più, essere uomo, essere persona, essere figli di Dio, come ci ha detto oggi San Paolo.

Se sarete desiderosi di trasmettere agli altri la luce e la serenità della

fede, si allargheranno allora gli orizzonti del vostro spirito. Chi vive in pienezza la propria fedeltà a Cristo sperimenta la freschezza sempre nuova della grazia divina che consola, che rinnova, dà vigore spirituale ed appaga. Per non cedere alle tentazioni, per progredire nella conoscenza di Cristo è necessario coltivare un costante spirito di preghiera, indispensabile dialogo con il Signore, dialogo d'amore con il Signore, con il nostro amico più grande, più sicuro che è Gesù Cristo. E questa preghiera ci dà pace, ci dà conforto soprannaturale. Poi i sacramenti: Penitenza, Eucaristia. È necessario accostarsi fedelmente ai sacramenti per crescere nella vita spirituale, per resistere a tutte le insidie del male, per lasciare lo spazio a Gesù Cristo nei nostri cuori, per farci crescere. Questi sono i sacramenti; la preghiera e ancora di più i sacramenti: la sua opera in noi.

L'Apostolo Paolo ci ammonisce «la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (*Ef* 6, 12). Non dimentichiamo mai che «ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione» e che «La spiritualità della Chiesa è un cammino verso la santità» (*Redemptoris Missio*, 90).

Allora questo trovarsi fra il male ed il bene, fa vincere il bene, far vincere il Cristo in noi, questa è la vostra ricchezza, la ricchezza dei

giovani.

Giovani di Potenza e dell'intera Regione, a voi è rivolto l'invito di Cristo a seguirlo sulla strada della missione e della santità. Egli vi chiama ed affida a ciascuno di voi un ruolo specifico nella costruzione del suo regno.

La Chiesa ha bisogno di voi per poter compiere il mandato consegnato dal Risorto. Siete voi la speranza di questa Chiesa che ha duemila anni ed è sempre giovane. È giovane grazie a voi ma io direi che anche voi siete giovani spiritualmente grazie alla Chiesa, grazie a Cristo. Come i primi cristiani, irradiate entusiasmo e coraggio: *non stancatevi mai di amare Iddio ed i fratelli*. Sarete segni vivi dell'Assoluto in questa terra dove tutto viene messo in dubbio, relativizzato, c'è tanto bisogno di portare, di essere segni dell'Assoluto, solo Dio è Assoluto e così sarete fermento di novità per tutto il mondo.

A conferma di questo impegno e perché continuiate a sentire accanto a voi, anche dopo questa visita, il mio affettuoso incoraggiamento, vi affido una icona della vergine di Czestochowa, che vi unisce idealmente a quel Santuario presso il quale si terrà, nel mese di agosto, l'incontro Mondiale dei Giovani. Consegno anche un Rosario a due rappresentanti di ognuna delle vostre Diocesi. Intendo così porre tutta la gioventù lucana sotto la speciale protezione di Maria. Il 15 agosto ci ritroveremo idealmente attorno a Maria, come pure mi sentirò

spiritualmente vicino a voi quando, nelle diverse Chiese locali, celebrerete, sotto lo sguardo vigile della Madonna, la vostra Giornata dei Giovani. Imitando la docile disponibilità della Madre di Dio, anche voi pronunciate con filiale abbandono il vostro “Sì” al Signore che vi ama e vi invia ad annunciare ad ogni giovane della Basilicata che Cristo è veramente Risorto ed è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo (cf. Mt 28, 20).

Ecco, carissimi, sono le parole che ho parzialmente letto di questa carta ma molto più improvvisando, vedendovi, cercando di parlare nel mio cuore, cercando di parlare di questa abbondanza della speranza che nutro per voi e con voi nonostante tutte le difficoltà. Basta con queste parole, adesso passiamo alla preghiera.

Al termine dell'incontro i presenti hanno cantato «Madonna Nera».

Congedandosi, il Santo Padre ha ancora detto:

«Il canto della “Madonna Nera” mi permette ancora di ringraziare la Provvidenza per questa visita. Le prospettive climatiche non erano troppo buone. Invece, dopo la breve piaggia di Matera, per darci un’ammonizione, tutto è diventato diverso, cambiando sempre di meglio in meglio, finché è venuto il sole. Ed oggi il sole era fortissimo

qui a Potenza; allora un buon segno. E il clima si è mantenuto buono fino a questo momento. Ringraziamo la Provvidenza per questa circostanza climatica così positiva che ci ha aiutati a stare insieme in diversi posti. Poi, naturalmente, ringrazio tutte le persone qui presenti, ma anche tutte le persone che sono qui intenzionalmente, tutta la Basilicata. Basilicata arrivederci».